

L'Italia secondo Sanremo. Xenofobia, omofobia, sessista, patriarcale e violenta aa

Sarebbe proprio un Paese invivibile l'Italia, se fosse nella realtà come uscito dai monologhi proposti nell'ultima edizione del Festival di Sanremo. Xenofobia, omofobia, violenza, patriarcato avrebbero preso il sopravvento in questa povera nazione. Un'Italia dal declino valoriale costante e inesorabile che solo pochi illuminati possono salvare dall'inferno. Un'Italia con un popolo che sa solo odiare, odiare profondamente, odiare nel DNA. Altroché paese di poeti, santi e navigatori, come si diceva un tempo. L'Italia ormai è patria solo di spaghetti, mafia e mandolino. Una sorta di refugium peccatorum che merita esclusivamente disprezzo e contrizione.

I monologhi sanremesi

È questa l'Italia come tratteggiata dalle “madrine” della 73esima kermesse della Canzone italiana: le signore e signorine Chiara Ferragni, Paola Egonu e Chiara Francini. Tre protagoniste femminili, quasi un'aggravante, che invitate dalla TV di Stato a calpestare il palco dell'Ariston per presentare le canzoni in gara – ormai vissute come un orpello mal digerito – hanno deciso, già che c'erano, anche di calpestare in mondovisione l'immagine della propria nazione. E tutto questo, quasi uno scherzo del destino, con sprezzo del pericolo e nonostante la dittatura grigia che secondo la loro descrizione avvinghierebbe questo Paese in macerie.

Paola Egonu

“Non sono qui a dare lezioni di vita”. Prima di iniziare il suo j'accuse, la pallavolista Egonu ci tiene a farci sapere di non essere a Sanremo per dare lezioni di vita. Peccato che poi, come sempre avviene per un'excusatio non petita, faccia proprio quello. È un'assurdità, pensando che la predica arriva da chi ha ricevuto tantissima dalla vita e in particolare dall'Italia, che l'ha scelta per difendere i colori della nazionale e per fare la portabandiera alle ultime Olimpiadi. Chiede al pubblico dell'Ariston: “Perché mi sento diversa, perché la vivo come fosse una colpa?”.



